

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 11 Ottobre 1885

N. 597

## CATTIVA CAUSA FA CATTIVI DIFENSORI

Si ripete ora da ogni parte che la Convenzione monetaria latina è stata prorogata di un anno e crediamo che allo stato presente delle cose quella sarebbe per ora la miglior risoluzione; così ciascuno degli Stati alleati avrà tempo di studiare e ristudiare la famosa clausola di liquidazione. Potremmo a questo proposito ricordare che abbiamo annunciata la proroga di un anno fino dal 20 settembre e che pochi giorni dopo il Sig. M..... della *Rassegna* chiamò quella notizia « una fiaba » e non più tardi del 1° ottobre lo scrittore del Bollettino della *Nuova Antologia* affermava con tutta solennità, « una cosa è certa che di proroghe provvisorie non è più il caso di parlare. »

Per fortuna dei nostri avversari l'esito inaspettato delle recenti elezioni di Francia viene a fornir loro il pretesto, col quale copriranno anche questa sconfitta; poichè, è bene notarlo, se il Governo italiano ha desiderata la proroga di un anno ed ha contribuito, come ci si afferma, ad ottenerla, forse non fu concorde in ciò con tutti i membri della missione italiana, ad alcuno dei quali pareva che accettandola od appoggiandola si lasciasse credere a pentimento o dubbiezza intorno alla clausola di liquidazione.

Ad ogni modo i nostri lettori veggano anche in ciò una prova che i nostri avversari in questa questione tentarono sempre di coprire i loro errori mediante l'audacia delle affermazioni.

Quando nel 9 agosto noi dicemmo che l'aver stipulato di pagare in oro la differenza degli scudi, con una perdita di oltre 50 milioni, era una enormità, — cominciò l'*Opinione*, e gli altri fecero coro, a dire che non era vero che si fosse stipulato di pagare in oro, ma in carta; poco dopo confessarono che si pagava *in oro od equivalenti*, ma dissero che ciò non implicava la perdita di 50 milioni; e poi confessarono che la perdita si sarebbe avuta solo quando si demonetizzassero gli scudi; come se chi perde parte del patrimonio, non debba contare la perdita se non quando sia costretto a vendere e liquidare.

Noi dicemmo che la Francia doveva tenerci conto che gli scudi le erano in gran parte pervenuti quando valevano cinque lire o poco meno, mentre ora ce li renderebbe del valore di quattro lire; — ed i nostri avversari audacemente affermarono che l'Italia non aveva coniat i scudi o solo in piccola quantità prima del deprezzamento dell'argento; fummo costretti a riportare le statistiche ufficiali per dimostrare che, fino al 1875, epoca da cui data il deprezzamento, l'Italia aveva coniat circa 350 milioni di scudi.

Noi affermammo che la clausola di liquidazione stipulata rappresentava da parte dell'Italia una dedizione a quelle teorie che il Sig. Cernuschi da due anni sosteneva e che i nostri uomini di Stato avevano fieramente combattute e respinte; — e ci risposero che non era vero, poichè la clausola di liquidazione era stata stipulata, avendola la Francia messa come condizione *sine qua non* della rinnovazione dell'Unione; e noi provammo che la Francia fino dal 1878 aveva solennemente dichiarato che non ci avrebbe più domandata alcuna clausola di liquidazione (ed oggi il fatto della proroga provverebbe che questa condizione *sine qua non* non era inespugnabile); e ci risposero che delle idee dell'Italia nel 1878 non bisognava parlarne perchè erano uscite di bocca al nostro delegato. Tutti sanno invece che le idee allora esposte dal Sig. Ressmann formavano il fondo della politica monetaria per due anni interi seguita e difesa dall'Italia nelle varie discussioni avvenute a Parigi.

Noi abbiamo messo in contraddizione palese e flagrante l'opinione che gli uomini di Stato italiani sostenevano nel 1878 con quella che sostenevano nel 1885 e si ebbe il coraggio di risponderci testualmente: « che vale riandare i discorsi fatti ed i giudizi espressi più o meno a proposito, nella conferenza del 1878? » (*Nuova Antologia*).

Finalmente perduta la bussola e battuti in ogni loro audace affermazione, i nostri contraddittori, dopo due mesi di discussione, adesso sono arrivati a scoprire il vero motivo per il quale hanno stipulato la famosa clausola, ed il motivo consiste nel timore che, dopo ritornati i nostri 350 milioni di scudi, entrino ad inondarci gli scudi francesi. — Per fortuna la proroga pura e semplice della Unione per un anno, viene a dar tempo di discutere con più calma la questione e speriamo che intanto i nostri avversari si appacchieranno a difendere con minor lusso di contraddizioni e con più serietà di argomenti il loro operato.

In questa fase della questione monetaria l'*Economista* ha forse sostenuta la lotta con una insolita vivacità; ma i lettori nostri devono avere compreso che la forma vivace della polemica ci era consigliata da più motivi: il primo dalla eccezionale importanza della questione; il secondo dalla indifferenza della stampa quotidiana; il terzo dalla ristrettezza del tempo; nè infine vi fu estraneo il fatto che nel mentre tanti nomi competenti ci incoraggiavano a persistere e da tante parti ci venivano approvazioni, eravamo soli a combattere contro l'attività straordinaria dei nostri avversari, ai quali non mancavano mezzi di sembrare più numerosi di quello che veramente non fossero.



Se ora adunque la proroga di un anno diventerà un fatto, ce ne ralleggeremmo vivamente, e crediamo debbaci essere permesso di manifestare compiacenza per avere, anche in minima parte, contribuito ad ottenere che l'Italia abbia tempo di pensare ancora alla prepotenza che stava per subire e di cercare di evitarla.

Ed ora non abbiamo che poche parole da rispondere allo scrittore del Bollettino della *Nuova Antologia* il quale dedica all'*Economista* cinque pagine di frasi acri nel suo fascicolo del 4° ottobre.

Sembrerà strano che quello stesso scrittore il quale ha così severamente giudicata la condotta della Francia nel fascicolo del 4° settembre, chiamandola *non equa nè opportuna*, abbia il 4° ottobre inni di lode per coloro che quella condotta hanno subito non solo, ma che da due mesi si sbracciano a vantarsene come di atto splendido ed encomiabile.

Eppure è così! Il 4° settembre il modo della Francia non è sembrato alla *Antologia* « nè equo nè opportuno » e sperava che riaprendosi la conferenza il Governo francese aprirà l'animo a « temperamenti equi » perchè l'Italia « ha diritto a riguardi ed a qualche compenso »; il 4° ottobre la stessa *Antologia* parlando della stessa clausola di liquidazione dice: « non sappiamo in verità come la domanda della Francia in questo senso possa essere giudicata eccessiva, e non vediamo alcuna ragione in altri (l'*Economista*) di chiamare i partiti ad una levata di scudi, sognando misteri su cose che sono note a tutti. »!

E dopo queste contraddizioni che lasciano sospettare o la mancanza di idee proprie in chi scrive, o la mancanza di coraggio nel dire francamente il proprio pensiero, lo scrittore dell'*Antologia*, che poco tempo fa proponeva che si abolisse il rapporto fisso del 15 e mezzo tra l'oro e l'argento e si stabilisse il *rapporto giusto* — lo stesso come se volesse sostituire al  $\pi$  un rapporto definito tra il diametro e la circonferenza di un cerchio, — dopo questo, diciamo, lo scrittore dell'*Antologia* si compiace di fare delle frasi sulla nostra ignoranza!

Che vuol mai! Tutti sanno che nelle questioni economiche la sapienza in Italia è monopolio di una schiera di pochi individui che sanno tutto, e questo meno male, ma sventuratamente fanno tutto. La autoammirazione e la reciproca ammirazione li ha persuasi che la sapienza illumini loro soltanto ed agli altri tutti non sia rimasta che l'ignoranza; sono tutti d'accordo perchè tutti sono infallibili e se discutono tra loro, lo fanno tanto per parer vivi, ma incensandosi mutuamente e sentendo il bisogno perfino di darsi scambievolmente galantuomini. Queste cose sono note a tutti, tutti le ripetono, solamente pochi hanno il coraggio di dirle pubblicamente. Ma noi, che lo sappiamo per prova da lungo tempo, non nascondiamo un senso di compiacenza nel vedere per segni evidenti che a poco a poco la schiera non basta più a tener stretto il monopolio e la concorrenza minaccia di invadere il loro campo. Del resto anche questa è legge economica.

E si consoli pure lo scrittore della *Nuova Antologia* che « il grido di allarme convulsamente dato dall'*Economista* sia caduto nel vuoto, e che le falangi invocate non abbiano pure fatto segno di muoversi ». Noi potremmo dire in proposito molte belle cose, ma ci basta osservare che non dobbiamo noi vergognarci se vi ha chi rimane indifferente davanti ad accuse solenni e documentate di flagrante con-

traddizione. Ciò si condona per solito agli uomini politici, ma quando si pretende d'essere scienziati, quando si vuol essere uomini di studio i quali traggono dalla scienza ragione e principii, allora certe missioni, nelle quali queste ragioni e questi principii non si sanno o non si possono o non si vogliono sostenere, si lasciano ai diplomatici; ne guadagna almeno l'interesse del paese.

## L'ITALIA E IL COMMERCIO NEL MEDITERRANEO

In una delle belle lettere pubblicate nella *Rassegna* col titolo: *La morale dell'Esposizione d'Anversa*, e precisamente nella sesta lettera, il sig. Raffaele De Cesare discorre molto assennatamente intorno all'opportunità, diremmo anzi alla necessità, di istituire nelle principali città forestiere dei bazar o dei magazzini, che facendo conoscere più largamente i migliori prodotti agricoli ed industriali dell'Italia, diano nuovi impulsi ed incrementi ai nostri commerci.

Vorremmo che le proposte del sig. De Cesare, colle savie osservazioni di cui le accompagna, trovassero molti ed attenti lettori; perchè urge davvero di provvedere ai fatti nostri, cercando, entro i limiti che ci sono concessi, di metterci in riga colle altre nazioni produttrici. Queste, per poco che indugiamo, avranno occupato i mercati in modo tale, da non rimanere a noi che l'ultimo posto, e quasi per carità.

Così dicendo guardiamo in particolare agli scali del Mediterraneo, dove alla concorrenza degli inglesi, dei francesi e degli austriaci sta per aggiugnarsi adesso, e poderosa, quella dei tedeschi. L'*Economista*, in una delle ultime sue puntate (del 27 settembre), non mancò di accennare a quella specie di Esposizioni galleggianti, che formano parte di un disegno più vasto, promosso e caldeggiato dalla *Deutsche Export-Bank* allo scopo di aprire nuovi sbocchi alla esuberante produzione della industria germanica. Il progetto non è nuovo del tutto; chè l'Austria, e prima ancora dell'Austria la Svizzera, cercarono di organizzare esposizioni e magazzini oltremare. Ma la Germania si mette all'opera adesso giovandosi degli esempi altrui, e risoluta di riuscire; e quantunque si proponga di estendere la propria attività sino alle piaggie più lontane, troppo è avveduta ed esperta per non volger prima l'occhio ai porti dell'Africa settentrionale e del Levante.

Ora che facciamo noi? Che nuovi provvedimenti abbiamo saputo prendere per rivalleggiare nel Mediterraneo colle altre potenze marittime, o per non lasciarci almeno sopraffare da esse? Certo fu savio partito quello di costituire una Società di navigazione poderosa, e di assicurarne in certa maniera le sorti. Ma il naviglio non è altro che uno strumento, più o meno pregevole secondo la maggiore o minore alacrità di chi se ne serve. E qui sta il difetto. Lasciando da parte altre considerazioni, e per non uscire dall'argomento, ricorderemo solo che mesi fa, in questo nostro giornale fu propugnato il disegno di stabilire a Tripoli delle esposizioni permanenti o dei magazzini di prodotti italiani. Lo stesso dovrebbe farsi a Tunisi e in Alessandria, a Beirut, e a Smirne, a Salonicchi ed al Pireo. Perchè alcuni dei principali produttori e commercianti italiani non s'unireb-



bero, per tentare almanco in via di esperimento, qualche cosa di simile a ciò che fu divisato in Germania?

Essendo diviso su molti, e potendosi calcolare pur sempre su d'un certo ricavo dalle vendite, il rischio non potrebbe essere così ingente da impensierire i volenterosi. Si vegga del resto il programma pubblicato dalla *Deutsche Export-Bank*, dove la parte economica, o del tornaconto, è trattata con serietà e competenza. E poi chi ignora, che in ogni nuova impresa v'ha sempre più d'un momento aleatorio; e che le nuove industrie, ed i commerci nuovi fruttano solo mercè la costanza ed il lavoro indefesso? Bisogna sapere osare a tempo ed avvedutamente, per incontrarsi colla fortuna. E noi italiani abbiamo un gran bisogno di rifarci istruiti ed animosi, se vogliamo toglierli dal basso livello di rivenduglioli, per salire al grado di grandi trafficanti. Parliamo del generale; chè le eccezioni sono tanto scarse da non entrare nel conto.

Ma osserverà qualcuno, l'industria italiana è essa così sviluppata e così ricca da poter alimentare, al di fuori, dei magazzini o dei bazar con fiducia di smercio costante e remuneratore? Le ultime esposizioni di Milano, di Torino e di Anversa dovrebbero aver persuaso non diciamo i pessimisti e gli accidiosi, gente incorreggibile, ma i meticolosi ed anche i sognatori di perfezioni ideali che l'Italia, da vent'anni in qua, ha pur fatto dei grandi passi dal lato economico. Sennonchè, per toglier forza all'obiezione addotta, meglio di ogni altro argomento, potrà servire l'elenco dei prodotti che sono i più ricercati nei paesi mediterranei; elenco che desumiamo appunto dal Programma della *Deutsche Export-Bank*. Osserviamo per le varie merci l'ordine, o l'aggruppamento tenuto in quel Programma, ricavando per ciascun gruppo quelle notizie, o quelle avvertenze, che possono fare più direttamente al caso nostro.

**I. Pietre, terre e industrie relative.** — Dei lavori in pietre sono ricercate le lastre di marmo; ed anche i piccoli lavori ornamentali di marmo, serpentino, alabastro. — Delle figuline hanno più sicuro spaccio quelle di uso comune, e di poco prezzo. — Fra i materiali di costruzione uno dei più importanti è il cemento idraulico, che serve alle molte opere di porti e canali. Anche la pozzolana potrebbe trovare largo consumo. — Non c'è bisogno di avvertire che gli specchi ordinari, e le varie specie di conterie sono merci sempre cercate sui mercati orientali.

**II. Metalli lavorati.** — Oggetti d'orificeria, in specie se di solida fattura, e secondo il gusto orientale. Arnesi ed utensili di piombo, zinco, rame, nichel, di galvanoplastica; e in particolare piastre o lamine di piombo, d'ottone e di latta. — Lavori di latoniere; chiodi, bullette, serrature, catene, tubi, campanelli, aghi, spilli; ma in specie istrumenti da legnaiuolo, e fabbro; coltelli e forbici di varia specie e a modico prezzo.

**III. Arnesi da trasporto e da viaggio.** — Carri di varia specie — Bauli, valigie, bisacche, carniere, cuscinetti, cinghie, letti da campo, hamac.

**IV. Industria chimica.** — Oltre ai più usuali prodotti chimici, quali: acidi, alcali, sali, vernici, gomme, colori, ecc.; sono da menzionarsi particolarmente, siccome molto ricercati, gli oli essenziali, e le candele.

**V. Arnesi per riscaldare e illuminare.** — Fornelli; condotti pel gaz; lampade e lucerne di varia specie; apparati per la ventilazione, per la luce elettrica, ecc.

**VI. Industria tessile.** — È quasi inutile avvertire, che fra i tessuti di varie materie sono quelli di co-

tone che trovano il più largo spaccio. Nel solo Marocco ne furono introdotti nel 1883 per oltre 10 milioni di franchi. I tessuti di cotone sono richiesti molto anche a Gedda e nei porti del Mar Rosso, massime quelli di colori vivaci, o stampati sul gusto orientale. Anche i panni e le flanelle trovano molta ricerca; e si dica lo stesso delle tele da vela e da sacchi, e dei cordami.

**VII. Carta e cartone.** — Nel commercio della carta di varia specie l'Italia ha saputo rivaleggiare non solo cogli altri paesi produttori, ma in qualche parte tenere anche il di sopra. E questa superiorità potrà mantenerla negli scali orientali se dia sviluppo alle industrie affini, come sarebbe quella delle tappezzerie; e si applichi con più cura e solerzia ai lavori di cartonaggio, di legatoria, di immagini colorate, di oleografie, e in massima di oggetti di cancelleria.

**VIII. Lavori di legno, vimini e d'intaglio.** — Oggetti lavorati al tornio, o intagliati di varie materie; giocattoli; corbe, canestri, granate, spazzole, pennelli, pettini. Lavori di paglia ordinari.

**IX. Pelli e loro surrogati.** — Pelli preparate d'ogni specie, tele cerate; oggetti di gutta-perca; lavori di sellaio, ed in particolare finimenti, briglie, selle, fruste, ec.

**X. Commestibili.** — Paste mangerecce, amido, zucchero raffinato, siropi, conserve, frutta candite, biscotti. — Pesci salati e in olio; conserve di carni; butirro, formaggi, grassi — Oli, vini, spiriti, liquori.

Si avverte espressamente che una materia molto ricercata è lo zucchero in pani piccoli di circa 3 chilogrammi. Anche le domande di biscotto vanno sempre più aumentando. Lo stesso accade del caffè, non bastando la produzione locale al grande consumo. I vini sono richiesti pur essi, nei porti e nei paesi ov'è frequente la popolazione cristiana; ma molto più notevole è il consumo di spiriti e liquori.

**XI. Indumenti.** — Vestiti fatti da uomo e da donna; biancheria; fascette; cravatte, guanti, ombrelli, scarpe, pantofole, cappelli di feltro, berretti, cuffie, fiori artificiali, piume, nastri di colori vivaci; macchine da cucire di vario uso.

**XII. Mobiglie, ed attrezzi domestici.** — Mobili da appartamento; lavori da tappezziere, come forniture di letto, poltrone imbottite, tende, ecc. Oggetti ornamentali di bronzo, terra cotta, gesso, carta pesta. Posate; orologi di varia specie; cornici; bigliardi.

Meritano speciale menzione le seggiole di legno incurvato; e di paglia, per la molta ricerca che se ne fa.

**XIII. Industria edilizia.** — Lavori di fabbro e latoniere per edifici. Tubi, o condotti per acqua e gaz. Colori per pitture decorative e verniciature. — Apparati attinenti all'ingegneria ed alle arti costruttive.

**XIV. Macchine ed apparati.** — Notiamo in particolare turbine, pompe, macchine a vapore, macchine agricole; ghiacciaie artificiali.

**XV. Armi e materie esplosive.** — Armi da fuoco anche a percussione, ed a pietra. Sciabole, spade, daghe. Polvere, pallini, cartuccie. Materie per mine.

Possiamo dispensarci dall'aggiungere lunghi commenti, chè il lettore, se ebbe la pazienza di scorrere l'elenco, si sarà dovuto dire senz'altro che la produzione italiana non è poi tanto povera da dovere, in alcuni dei gruppi indicati, cedere interamente il campo alla produzione straniera. Alcune industrie nostrali sono giunte anzi a tale sviluppo, oppure si sono migliorate tanto negli ultimi anni da poter alimentare abbondantemente i traffici d'esportazione. Basterà ricordare quelle dei marmi, delle stoviglie, della carta, della paglia, delle paste mangerecce, delle frutta candite, dei salumi, dei pesci conservati, degli olii, dei vini, del butirro, dei formaggi,



delle mobiglie, delle conterie. Ed anche altre industrie incipienti potranno sostenere validamente la concorrenza, ajutate come sono da due momenti importanti: il minor costo della mano d'opera, e le minori distanze.

Però a questi fattori d'ordine materiale è indispensabile che se ne aggiungano altri d'ordine morale; e prima di tutto una generosa concordia in coloro che fossero mai per dar vita all'intrapresa; poi la sagacità, e diciamo pure, la piena idoneità delle persone alle quali ne venisse commessa l'esecuzione. Le considerazioni del lucro particolare dovrebbero tacere in sul principio d'innanzi a quelle dell'utile generale, ossia del buon esito dell'impresa. Fatto l'esperimento, raccolte le necessarie esperienze, e aperti nuovi sbocchi alla produzione nazionale, i singoli industriali e commercianti sarebbero sempre in tempo di vedere come e dove procurar meglio il proprio interesse.

Quanto alle persone a cui affidare le incombenze subalterne e lo smercio, è quasi superfluo il dire che dovrebbero possedere non solo una certa conoscenza dei singoli mercati e degli idiomi che vi si parlano, ma essere nello stesso tempo zelanti del buon andamento della cosa, laboriose e probe. Se è ingiusto e nocivo il chiudere gli occhi sulle parti consolanti dei nostri assetti economici, sarebbe non men dannoso il nascondersene le parti men buone. E certo ci illuderemmo, se credessimo che il commercio italiano, al di fuori, goda da per tutto di quella fama di puntualità che aiuta tanto i negozianti inglesi, i francesi ed i tedeschi. Per tale rispetto ci mostriamo vecchi troppo, o novizi. Vogliamo il subito guadagno, e con mezzi non sempre belli; anzichè aspettare un utile largo e durevole dalla solerzia e dalla esattezza. Diciamo cosa vieta, ma non inculcata mai abbastanza; che il commercio, cioè, si sostiene col credito altrettanto e più che col capitale. E un altro assioma dovremmo tenerci presente; vale a dire, che il nesso fra importazione ed esportazione è costante e strettissimo in ispecie nello stato presente dei rapporti e delle comunicazioni internazionali. Onde, a far cessare la vergogna e il danno di ricevere da legni forestieri gran parte delle derrate di prima necessità, non ci rimane altro mezzo che di aprire nuovi sbocchi ai nostri prodotti, di rendere più vivi gli scambi, di riguadagnare quel buon nome che non ci mancò un giorno nel Levante e in altri paesi. E i mezzi per arrivare a ciò? Studio e concordia; solerzia e probità.

B. Malfatti.

## I RISULTAMENTI FINANZIARI

dell'esercizio governativo delle ferrovie in Prussia

Son corsi pochi anni, dacchè in Prussia lo Stato si lanciò risolutamente sulla via della *Verstaatlichung*, si fece a ridurre in sue mani la proprietà e l'esercizio delle strade ferrate. Quantunque in questi pochi anni non abbia perduto tempo, tanto che ormai non gli restano da incamerare che poche linee, alle quali toccherà, presto o tardi, la sorte comune, gli uomini più competenti, anche i più favorevoli all'esercizio governativo, convengono nell'ammettere essere l'espe-

perimento appena incominciato ed il momento di pronunciare una sentenza definitiva ancora lontano.

V'hanno poi circostanze particolari alla Prussia, le quali impongono, in ogni modo, d'andar cauti nel cavare dall'esperimento illazioni per altri paesi. Le tradizioni domestiche p. e., la salda struttura dell'organismo burocratico, l'influenza scarsissima, forse negativa, del parlamentarismo, appaiano in Prussia la strada all'esercizio dello Stato. D'altra parte l'amministrazione d'una rete di ventimila chilometri, che vince in ampiezza tutte le altre d'Europa, tiene un posto singolare in un bilancio, il quale rassomigliò sempre poco a quello d'altri grandi Stati. Il bilancio prussiano colpisce infatti subito un osservatore, non soltanto per la mancanza delle spese militari, dei dazii di confine e delle poche altre imposte indirette, che passarono alle finanze dell'impero germanico, ma eziandio per la natura e l'importanza relativa delle entrate, sulle quali tuttora si regge. Dei 1235 milioni di marchi previsti nel bilancio attivo 1885-86, le imposte indirette non forniscono che 148 e le imposte interne di consumo 51 milioni, mentre 184 procedono dal patrimonio dello Stato (fondi, boschi, miniere, saline) e circa 678, il 54 0/0, dalle ferrovie.

Ciò nonostante non sarà forse priva d'interesse un'esposizione sommaria dei risultamenti finanziari dell'esercizio governativo in Prussia, fatta colla scorta dei documenti ufficiali, degli studi del Dückers, pubblicati nel *Finanzarchiv* e delle polemiche recenti dei giornali politici e tecnici.

\*\*

Nel 1884-85 le entrate ferroviarie ammontarono a 575,977,340 marchi. Pel 1885-86 son previsti 678,196,503 marchi, onde un incremento d'entrata pari a marchi 102,219,163. Il Dückers anzi calcola che, togliendo dal conto 1884-85 alcune partite di giro, che non figurano più nel preventivo 1885-86, l'incremento salirebbe a 110,419,163 marchi.

Nei 678,196,503 marchi previsti pel 1885-86 sono veramente compresi anche i dividendi delle azioni di società private possedute dall'erario prussiano, e la parte spettante al medesimo nel prodotto netto d'alcune linee esercitate da altri Stati tedeschi. Cotesti proventi, per l'origine loro, devono essere naturalmente stralciati da chi si faccia a studiare gli effetti finanziari dell'esercizio governativo. Ma, in primo luogo, sommati assieme, essi non danno che una cifra insignificante, — 1,556,503 marchi —; secondariamente, erano già inseriti nel bilancio 1884-85 per una somma press' a poco eguale. Poichè d'altra parte l'enorme differenza di 110 milioni non può neppur derivare esclusivamente dallo sviluppo del traffico, è giuocoforza cercarne la ragione in mutamenti d'altra natura.

Anzi tutto bisogna tener conto delle linee riscattate o costruite di fresco, le quali non cominciano a fruttare che nel 1885-86. Riscattata di fresco fu la Oels-Gnesen; costruiti furono circa 546 chilometri, di cui 365 appartenenti a *Secundärbahnen*, a ferrovie secondarie od economiche. Le maggiori entrate previste per questo titolo ammontano a marchi 2,200,000.

Ma la differenza deriva principalmente da ciò, che nel 1884-85, non essendo ancora compiuta la liquidazione delle operazioni di riscatto, figuravano in bilancio soltanto i *Betriebsüberschüsse*, i proventi netti dell'esercizio di parecchie linee importanti, cioè della



ferrovia dell' alta Slesia, di quella della riva destra dell'Oder, della Breslau-Schweidnitz-Freiburg, della Posen-Krenzburg, dell'Altona-Kiel, della Berlino-Amburgo e della Tilsit-Insterburg.

Fatte le detrazioni necessarie, l'incremento effettivo delle entrate comparabili si riduce, secondo le previsioni, a 6,652,392 marchi, ovvero, escludendo le partite di giro menzionate di sopra, a marchi 14,852,592. Si conta cioè sopra l'aumento normale del 3 per cento nel trasporto viaggiatori, e sopra un aumento del 2 1/2 per cento, inferiore di metà a quello verificatosi nel 1884-85, nel trasporto merci. La previdenza, di cui l'amministrazione dà prova nelle previsioni riguardanti le merci, è consigliata dalle diminuzioni di tariffa, che il ministro, messo alle strette dalle sollecitazioni degli industriali e dei commercianti, ha dovuto concedere. Naturalmente industriali e commercianti cominciano già a chiedere diminuzioni ulteriori. E questa ressa ed il decremento del prodotto chilometrico, per effetto della costruzione di nuove linee sempre meno produttive delle antiche, vuolsi siano argomento di preoccupazione per l'amministrazione ferroviaria prussiana. Ecco infatti le oscillazioni del prodotto chilometrico dal 1879-80 in poi:

1879-80	26,850 marchi
1880-81	30,353 »
1881-82	31,899 »
1882-83	34,690 »
1883-84	34,503 »
1884-85	33,563 »
1885-86	33,423 »

\*  
\*\*

Le spese d'esercizio previste per 1885-86 sommano a marchi 590,780,000. Quelle del 1884-85 erano inferiori di circa 93 milioni. Togliendo però dal conto le partite di giro, e calcolando al lordo la gestione delle linee, di cui soltanto i *Betriebsüberschüsse* erano stati posti in bilancio, la differenza si riduce a 10,289,075 marchi. Di questi, 1,570,000 rappresentano il costo presumibile dei nuovi tronchi. Rimane dunque come aumento effettivo delle spese d'esercizio la somma di 8,719,075 marchi.

I titoli, i quali contribuiscono maggiormente a produrre quest' aumento, ed anzi, da soli, ne genererebbero uno ancora più grande, sono il personale ed il rinnovamento dell'armamento e del materiale mobile.

La spesa del personale ammontava nel 1884-85 a 167,691,359 marchi, pel 1885-86 è prevista in marchi 176,193,192. Della differenza d'otto milioni e mezzo, la metà circa è imputabile alle esigenze del traffico cresciuto, oppure, in minima parte, all'apertura di nuovi tronchi. L'altra metà dipende da cause, la cui azione ha appena cominciato a manifestarsi, sicchè i bilanci futuri ne risentiranno in misura sempre crescente gli effetti. Infatti l'esercizio governativo, se da una parte ha fruttato qualche economia, in conseguenza del concentramento dell'amministrazione, della sparizione progressiva dei *Verwaltungsrathe*, dei tagli notevoli fatti agli stipendii d'alcuni impiegati superiori, dall'altra ha schiuso la strada ad una caterva di nuove spese, da cui le società private, guidate puramente dall'interesse commerciale, potevano astenersi e s'erano astenute. Gli stipendii della maggior parte degli impiegati sono stati aumentati,

e continueranno ad esserlo per parecchi anni, finchè non sarà conseguito il parificazione colle altre amministrazioni dello Stato. La diminuzione dell'orario quotidiano, l'allargamento del riposo domenicale hanno reso necessario un accrescimento corrispondente del personale. Finalmente cominciano appena a pesare sul bilancio l'assicurazione contro gli infortuni, a cui è stata coordinata anche una riforma radicale delle casse-pensioni.

Quanto al costo maggiore del rinnovamento dell'armamento e del materiale mobile, le relazioni ufficiali l'attribuiscono in parte alla sostituzione delle rotaie d'acciaio a quelle di ferro, da cui si ripromettono un' economia notevole in avvenire, in parte alle pessime condizioni dell'inventario consegnato dalle società private allo Stato. La stampa d'opposizione cerca invece di provare, colla statistica alla mano, che le antiche imprese non possedevano un materiale inferiore nè in quantità nè in qualità, sicchè la spesa cresciuta proverrebbe, più che altro, una cedevolezza soverchia dello Stato di fronte alle case fornitrici.

Bisogna del resto notare che nei 590 milioni della spesa d'esercizio prevista pel 1885-86 sono comprese anche alcune somme, le quali spetterebbero, a tutto rigore, al conto capitale. Infatti, secondo il decreto 15 febbraio 1884, le spese per la costruzione di nuovi edifici, ponti, ecc., fino alla concorrenza di 5000 marchi, e quelle per l'allargamento d'edifici e ponti esistenti fino alla concorrenza di marchi 20,000 non devono essere separate dalla spesa per la manutenzione della linea e dei fabbricati annessi. Ed anche quelle superiori a 5,000 o 20,000, ma inferiori a 100,000 marchi devono bensì essere poste in bilancio sotto un titolo speciale, ma però sempre nella parte ordinaria, ossia come spese d'esercizio. Nel 1884-85 queste ultime salirono a marchi 5,576,000, pel 1885-86 sono previste in marchi 5,779,000.

\*  
\*\*

Dai 678,496,503 marchi d'entrata presunta per il 1885-86 togliendo 1,556,503 marchi derivanti dai dividendi delle azioni di società private e da altre fonti consimili, si ha un residuo di 676,840,000 marchi. Contrapponendo a questa somma 590,780,000 marchi di spese d'esercizio, s'ottiene un avanzo di marchi 287,416,503. Il computo ufficiale dà invece marchi 200,754,424. Ma la differenza si spiega facilmente. Anzitutto l'amministrazione ferroviaria non detrae dalla cifra delle entrate i 1,556,503 marchi accennati sopra, e d'altra parte aggiunge a quella delle spese alcune somme di poca importanza, che lo Stato dovrebbe sborsare anche nel caso in cui non esercitasse nessuna linea. In secondo luogo l'amministrazione è obbligata per legge ad inscrivere nella parte ordinaria del bilancio passivo delle ferrovie gli interessi e le quote d'ammortamento delle obbligazioni di linee riscattate, qualora il loro servizio, per una ragione o per l'altra, non sia ancora passato alla direzione del debito pubblico.

Gli interessi e l'ammortamento di coteste obbligazioni sono previsti pel 1885-86 in 85 milioni circa. Aggiungendo a questa somma il servizio delle *Schuldverschreibungen* date in cambio delle azioni di linee riscattate, il servizio delle altre obbligazioni e quello dei prestiti contratti dallo Stato per costruzioni ferroviarie, l'avanzo d'esercizio viene in ogni modo ridotto a poco più di 20 milioni di marchi, i quali



rappresentano quindi l'avanzo vero, finale, dell'amministrazione delle ferrovie prussiane dello Stato. Quest' avanzo è in ogni modo sufficiente a coprire anche le spese straordinarie, che pel 1885-86 sono previste in 9,789,000 marchi.

## LA REVISIONE DELLA TARIFFA DOGANALE E L'AGRICOLTURA

La commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale ha compiuto i suoi lavori per ciò che riguarda la parte agraria e ne è stata distribuita la relazione stesa dall'on. Senatore Lampertico.

Solo un erudito economista, il quale sia al tempo stesso anche valente agronomo potrà fare uno studio accurato di questa relazione considerata in ogni sua parte e sotto ogni suo aspetto.

Io che non sono nè l'uno nè l'altro mi assumo un compito ben più modesto; quello di mettere in rilievo alcune delle opportune considerazioni e delle preziose notizie statistiche delle quali è ricco il lavoro che mi sta dinanzi e che valgono a mostrare quali e quanti e come gravi sieno i pesi, gli incagli, le difficoltà cui soggiace l'agricoltura in Italia.

E però il presente scritto non è a considerarsi come un esame critico di tutta la relazione Lampertico, ma solo come un piccolo studio parziale cui essa dà occasione.

La relazione in discorso era stato stabilito dovesse presentarsi d'accordo con l'altra commissione sulla inchiesta agraria e soltanto cause imprescindibili ne ritardarono la presentazione. Pur troppo i risultati dell'inchiesta agraria, raccolti con tanta competenza e accuratezza, non sono stati studiati da una gran parte di coloro i quali nella pubblica stampa e nelle associazioni agrarie s'impegnano a trattare la vastissima questione dei disagi dell'agricoltura in Italia: è da augurarsi che almeno la relazione Lampertico, pur essa importante per gl'interessi agricoli, sia più generalmente letta, specie da coloro i quali sino ad oggi negarono importanza alla questione agraria e da quegli altri che pensano possa tale questione essere risolta con poche affermazioni.

Sino dalle prime pagine la relazione dell'on. Lampertico mostra di saper apprezzare l'importanza delle questioni che prende a esaminare, poichè dice credere che, quando la coltivazione del frumento in Italia non fosse più di profitto ma a perdita ci troveremmo di fronte, non solo a una crisi nella produzione del grano, ma anche a una crisi generale dell'agricoltura, e ciò per la prevalenza che la coltivazione del frumento ha sulle altre in tutta Italia e in ogni sua regione.

E qui mi sia lecito notare l'influenza che il prezzo del frumento ha sopra quello dei cereali inferiori, dimostrata dal fatto che, benchè la importazione dei cereali in Italia consti per la massima parte di frumento, pure i prezzi del grano turco, uno dei principali prodotti della vallata del Po, si sono pur essi abbassati proporzionalmente al rinvio del frumento.

A stabilire il prezzo di produzione del grano, sia in Italia, sia nei paesi che ce ne mandano, la relazione studia i diversi elementi che compongono il detto prezzo, ed è questa parte riguardante il nostro paese quella nella quale intendgo spigolare di preferenza, poichè dalle notizie che verremo raccogliendo

appariranno una gran parte delle cause per le quali soffre l'agricoltura italiana.

Ad aumentare il prezzo di produzione di tutte le derrate campestri concorrono principalmente nel nostro paese le imposte, pur esse aumentate a dismisura.

Nel 1885 l'imposta erariale sui terreni superò i 125 milioni e mezzo: a questi aggiungasi l'importo delle sovraimposte provinciali in oltre 51 milioni e mezzo e delle comunali in 75 milioni e trecento mila lire e si avrà più del doppio, ossia 252 milioni e mezzo, somma la quale, per quanto ingente, non rappresenta tutto l'insieme delle imposte che gravano l'agricoltura, ma soltanto una forma di esse. E codesta cifra appare ancora più ingente quando si consideri che essa è sperequata, ossia che non pesa proporzionalmente distribuita in ragione di ettaro su tutti i terreni coltivati.

Basti un esempio a mostrarlo: la Lombardia con ettari geografici 1,934,537 paga di sola imposta prediale L. 16,255,857 mentre la Sicilia con ettari 2,618,259, non ne paga che L. 8,956,656. E poi da notarsi che quella stessa Lombardia pagava nel 1881, come appare dalla relazione Messedaglia, per sovraimposte comunali e provinciali il 100 per cento dell'imposta governativa, talchè tenendo per base le cifre esposte, la sola imposta fondiaria (governativa provinciale e comunale) per codesta ragione importerebbe L. 32,511,714.

In realtà però l'importo è ancor maggiore, poichè dall'81 ad ora le sovraimposte in Lombardia sono generalmente aumentate: nè si può dire che esse, neppure nelle altre parti d'Italia, abbiano raggiunto il limite massimo, che anzi la statistica sui bilanci comunali e provinciali conclude che « la sovraimposta provinciale seguita tuttora l'ascensione della sua parabola. »

Vi sono alcune regioni nelle quali le sovraimposte riunite superano perfino l'importo dell'imposta governativa: in Toscana raggiungono il 137 per cento e in Romagna il 147 per cento. Per ciò che riguarda la Toscana giova però avvertire che essendo essa una delle regioni che pagano di meno di imposta erariale (L. 6,810,248 per ettari 2,152,033) e il percentuale delle sovraimposte essendo ragguagliato all'importo dell'imposta erariale, ne viene di conseguenza che dette sovraimposte, benchè salgono al 147 per cento, sono più basse che quelle della Lombardia al 100 per cento.

Una prova dell'impossibilità nella quale trovansi molte terre di sopportare il soverchio peso delle imposte, la si ha dalle seguenti notizie che leggonsi nella relazione dell'on. Lampertico.

Nei dieci anni 1875-82 si ebbero 64,826 devoluzioni per debiti d'imposte dirette, delle quali 32,152 mantenute regolari. Di 26,537 immobili oggetto di devoluzione soli 2,496 furono rivenduti, mentre i rimanenti restarono al demanio: il che dimostra essere i beni posti all'asta tanto gravati d'imposte da non trovar compratori.

Quanto le terre siano deprezzate, in causa specialmente della gravanza delle imposte, lo dimostra anche il fatto che le tasse di registro per trasmissione di immobili a titolo oneroso per atti tra vivi, nell'85 ebbero applicazione per 9008 titoli meno che nell'82 con una diminuzione d'introiti per l'erario di L. 1,897,720.

I capitali non mancano in Italia, solo mancano quelli disponibili ai proprietari e conduttori di fondi



per migliorare le terre e far fronte alle difficoltà della situazione; non se ne trovano facilmente a mutuo a modiche condizioni dai privati e, quanto agli istituti di credito fondiario, essi possono sovvenire il grande proprietario, ma ben difficilmente il piccolo per la gravità delle spese di stima, di istrumenti ecc. E un'altra ragione per la quale il credito fondiario, quand'anche più diffuso, più potente e a condizioni più miti, non potrà essere per l'agricoltura di tanto vantaggio quanto comunemente si crede, la si desume da quanto fa conoscere la relazione Lampertico la dove tratta del debito ipotecario. Questo debito ipotecario gravita sulla proprietà fondiaria per oltre quattordici miliardi, dei quali oltre sette rappresentano il debito fruttifero. Da queste cifre risultò che una gran parte della proprietà rurale non può contrarre nuovi mutui perchè già coperta da ipoteche.

Le cifre citate, nota la relazione, rappresentano, è vero, un debito maggiore del vero sia perchè talune ipoteche rappresentano un debito maggiore del vero, sia perchè talune ipoteche non sono fatte cancellare benchè sia estinto il debito relativo.

Ma d'altra parte osserva che il debito ipotecario fruttifero tanto più appare ingente, dacchè più e più alle obbligazioni civili si dà la forma di cambiale, come se ne ha anche indizio dalla cospicua somma che per bollo di cambiale si ebbe nel 1883 di L. 4,888,057 cioè di L. 270,092 in aumento a confronto del 1882.

La relazione segue a esporre che gli oneri pesano sugli atti giudiziari, i quali in gran parte ripercuotono sull'agricoltura e sono tanto più onerosi quanto minore è la somma che dette luogo all'atto, poichè si tratta quasi sempre di diritti fissi anzichè proporzionali.

Ben a ragione nota il relatore che tali oneri inoltre intralciano e difficoltà la preservazione ed il conseguimento del buon diritto, fan parere difettosi gli ordinamenti stessi e persino fanno invocare l'abolizione di disposizioni che sono statuite come guarentigie, ma che in causa di tali oneri divengono non altro che ostacoli.

A codesti oneri e incagli che per parte dell'amministrazione vengono all'agricoltura, oltre quelli enumerati dalla relazione e che verrò rammentando, se ne potrebbero aggiungere altri: la tassa di ricchezza mobile che colpisce gli affittaioli, quella che colpisce la distillazione delle vinacce, la confezione del seme di bachi come altre forme di industria agraria: le tasse di macellazione, quelle di dazio consumo per i generi usati dalle classi agricole, e altre tasse comunali le quali in un modo o nell'altro ricadono sopra la produzione del suolo.

Altro danno che viene all'agricoltura per fatto del Fisco è quello derivante dall'eccessivo prezzo del sale: esso nuoce all'allevamento del bestiame, allo sviluppo del caseificio, benchè quanto ai formaggi e ai burri che si esportano si faccia luogo a una parziale restituzione del prezzo impiegato nel sale: il prezzo di questa sostanza, superiore a quello che si paga in ogni altro Stato, nuoce, convien notare, anche all'igiene delle classi agricole. Le tariffe dei trasporti ferroviari furono anch'esse prese in esame dalla Commissione la quale espresse l'avviso che sebbene in generale le nuove tariffe migliorassero le condizioni dei trasporti agricoli, fosse tuttavia desiderabile di conseguire in qualche parte ribassi as-

sai più importanti, come anche di correggere o mitigare qualche parziale rialzo che era provenuto dall'unificazione.

In un prossimo numero, seguendo sempre la relazione, vedremo quali benefici abbia avuto l'agricoltura di contro a questi oneri, quali vantaggi ne abbia ricavati, ed i giudizi che l'on. relatore porta intorno ai provvedimenti che si domandano.

ROBERTO CORNIANI.

## LA RELAZIONE DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO <sup>1)</sup>

### III.

La comparazione ha assunto ai nostri giorni una tale importanza nei vari rami di studio, che può dirsi essere diventata parte complementare d'ogni ricerca, e fonte inesauribile di utili ammaestramenti. Il limitare uno studio al solo punto di vista nazionale, il restringerlo entro il modesto ambito del proprio paese non può che suscitare considerazioni unilaterali e togliere al giudizio che si pronuncia quella base di una opportuna larghezza di vedute e di una ampia conoscenza dei fatti, che sono condizioni necessarie di un approfondito ed utile esame. Nessuna disciplina infatti ha trascurato questo ramo di studio, e tutte dalla estesa comparazione hanno visto scaturire sprazzi di luce vivissima, che tolsero le nebbie avvolgenti non pochi punti oscuri della scienza stessa. Nelle materie economiche e finanziarie lo studio comparativo dei fatti è già molto progredito, ma la loro indole stessa, se non di ostacolo, certo è causa di una minore applicazione, dacchè le divergenze sui principii direttivi rendono finora ardua la interpretazione dei singoli fatti. Pure la statistica finanziaria comparata ha avuto in questi ultimi tempi una estesa, quantunque non sempre razionale, applicazione. Spessissimo infatti si possono trovare prospettivi relativi ad argomenti di finanza comparata. Ma la frequenza con cui si incontrano sulle riviste e sui giornali simili ragguagli è spesso vinta dalla frequenza con la quale lo studioso si imbatte in errori o di forma o di sostanza. Questi due pericoli sono accuratamente evitati nella statistica finanziaria italiana pel 1882 comparata con quella dei principali stati d'Europa, che forma l'ultima parte della pregevolissima Relazione, di cui siamo venuti discorrendo ai lettori dell'*Economista*.

L'on. Ragioniere Generale ha cominciato fino dal 1879 a dare un saggio di statistica finanziaria comparata, ed egli così ottemperando allo spirito informatore dell'ufficio cui è preposto ha fatto opera tanto più commendevole quanto più il suo lavoro anzichè essere richiesto dalla legge è frutto della sua intelligente operosa e illuminata iniziativa.

In questo saggio per la comparazione dei bilanci fu preso a tipo l'italiano; ed è facile comprendere quali e quante difficoltà si siano dovute vincere in tale compilazione, quando si voglia riflettere che sovente è data denominazione opposta nei vari paesi ai principali fattori del Bilancio, o i servizi sono

<sup>1)</sup> Continuazione e fine, v. n. 592 e 594.



diversamente distribuiti rispetto ai Ministeri, o si confondono le entrate e le spese reali ed effettive con quelle che il Congresso statistico di Vienna del 1837 chiamava apparenti o improprie (*uneigentlichen*) e ciò per indicare le principali, ma non le sole difficoltà di cui è irto questo utile confronto.

Premesse adunque alcune informazioni sulla costituzione degli stati e sulle specialità dei loro bilanci, dalle quali si può vedere quale enorme distanza corra tra la semplicità inglese e la complicazione francese l'onorevole Relatore passa a trattare dei sistemi di contabilità con particolare riguardo ai bilanci. E anzitutto è interessante vedere come i vari Stati hanno regolata la materia dell'apertura e della durata dell'esercizio. Come è noto recentemente in Italia si è introdotta una riforma assai importante a questo proposito, perchè regola meglio che per l'addietro il controllo spettante al potere legislativo. Per essa l'anno finanziario non corrisponde più al civile come ancora si segue in Austria, in Francia, in Russia, ma va dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno seguente. Lo stesso si segue nella Spagna mentre in Inghilterra, in Germania l'anno finanziario va dal 1° aprile al 30 marzo dell'anno successivo. Più importante è però la fissazione della durata dell'esercizio, inquantochè si tratta di vedere come sono trattati quei residui da riscuotere e da pagare che un esercizio finanziario inevitabilmente lega per così dire ai successivi. Ora regola quasi generale in Europa è la prolungazione dell'esercizio ad una parte non piccola dell'anno seguente.

In fatti a cagion d'esempio l'esercizio in Germania va generalmente dal 1° aprile al 15 giugno dell'anno seguente, in Austria dal 1° gennaio al 31 marzo del secondo anno e per certi servizi fino allo stesso mese del terzo anno, in Francia dal 1° gennaio al 31 agosto dell'anno appresso, in Russia dal 1° gennaio al 30 aprile dell'anno seguente ed al 31 maggio per i servizi della guerra e della marina.

Questa regola è adottata nell'intendimento di accostare quanto maggiormente sia possibile, anzi identificare la fase di accertamento delle entrate e delle spese con quella della loro riscossione, ma ciò se può raggiungersi, lo è a prezzo di non lievi inconvenienti.

Invero si confondono, si intrecciano così gli esercizi finanziari e tutta la contabilità relativa, richiedesi uno spazio di tempo molto superiore ai dodici mesi per agguagliare le entrate e le spese effettive alla previsione del bilancio, donde il ritardo nel rendimento dei conti finali. L'Inghilterra e l'Italia, sebbene in modo alquanto diverso, fanno eccezione al sistema testè visto.

Ma per essi la durata dell'esercizio corrisponde esattamente all'anno finanziario, senza che per ciò sia trascurata nel sistema italiano la dimostrazione dell'effettivo, riscosso e pagato per ciascun capitolo del bilancio, e de' conseguenti resti da riscuotere e da pagare, i quali figurano alla fine d'ogni esercizio quali crediti e debiti del Tesoro.

Tutti gli Stati hanno poi un bilancio unico per prevedere e determinare l'entrata e la spesa di ciascun esercizio, benchè talvolta vi sia una legge speciale per il bilancio delle entrate ed una per quello delle spese. Quanto alla materia ed alla forma dei bilanci è notevole che, fatta eccezione per qualche Stato della Germania che iscrive in bilancio solo le entrate nette,

in generale fanno parte dei bilanci tutte le entrate e tutte le spese *lorde* dello Stato, senza detrazione di spese di esazione ed altre simili e per la forma le varietà di compilazione, sono parecchie, sebbene non di grande importanza. Così notiamo che la Francia nel suo bilancio generale, ripartisce l'entrata per rami d'amministrazione e la spesa per Ministero l'una e l'altra senza distinzione di parte ordinaria e straordinaria perchè le spese di quest'ultima specie sono iscritte nel bilancio speciale sulle *ressources extraordinaires*, cioè provenienti da prestiti. Nessuna distinzione di parte ordinaria e straordinaria è pure fatta dai bilanci inglese, russo e spagnolo, mentre la seguono l'Austria, la Germania e l'Italia, quantunque non cogli stessi criteri.

Che se consideriamo poi il bilancio italiano in sé stesso e in comparazione con quello degli altri Stati, noi vediamo che esso presenta parecchi vantaggi su gli altri. Vedemmo già come sia regolata l'ardua materia dei residui attivi e passivi, affinché col sistema seguito si sia in grado di presentare qualche mese dopo la chiusura dell'esercizio, non semplici conti di gestione, ma il conto generale compiuto dell'amministrazione dello Stato per l'anno di cui trattasi. Di più il bilancio italiano, ispirandosi ai voti emessi dal citato Congresso di Vienna e ottemperando agli ordini del Parlamento, ripartisce le entrate e le spese in tre classi, cioè: entrate e spese reali od effettive, I<sup>a</sup> categoria — entrate derivanti da alienazione di attivo, e spese destinate all'ammortamento del passivo o ad impieghi produttivi; movimento di capitali, II<sup>a</sup> categoria; — per l'importanza eccezionale che presentano i fondi destinati alla costruzione delle ferrovie, di essi si fece una suddivisione di questa seconda categoria — infine entrate e spese *d'ordine* che bilanciandosi a vicenda non hanno influenza sui risultati reali del bilancio, III<sup>a</sup> categoria. — Distinzione questa suggerita come vedesi dai criteri più giusti e meditati, e che mentre chiarisce la situazione vera delle finanze, dà modo di evitare parecchie cause di errori e di malintesi nei giudizi che su di esse si vogliono pronunciare. Accennato infine alle riforme attuate nella contabilità pubblica nel 1883 coll'introduzione dell'unico bilancio e della legge di rettificazione o di assestamento di esso bilancio, e segnalato opportunamente il progresso fatto dalla legge italiana sulla via della buona contabilità, col prescrivere che il conto finale debba servire non solo a far conoscere i risultati del bilancio come in tutti gli altri paesi, ma principalmente a stabilire l'attivo ed il passivo del patrimonio al principio ed alla fine della gestione, l'on. Relatore passa a illustrare i numerosi quadri statistici relativi alle finanze dei sette principali Stati: Francia, Germania, Inghilterra, Russia, Spagna, Austria Ungheria e Italia. In questi prospetti sono analizzate comparativamente le entrate e le spese dei vari paesi e per poter condurre razionalmente questi continui raffronti, dopo aver ridotte le cifre dei bilanci esteri in moneta nostra, i bilanci stessi furono ricomposti sul tipo di quello italiano, sceverandovi cioè colla triplice ripartizione summenzionata i veri assegnamenti e i veri dispendi dello Stato, da quelli che per i loro effetti economici sono da considerarsi come trasformazioni di capitali o semplici partite figurative. Se lo spazio disponibile non ci permette di seguire l'on. Ragioniere Generale nelle sue acute e serene disamine, dalle quali risulta a luce meridiana il lungo cammino già percorso dalle finanze



italiane, non possiamo astenerci dal riferire qui i risultati dei bilanci analizzati.

Il riassunto generale delle entrate e delle spese dei sette principali Stati d'Europa, giusta i bilanci del 1882, si desume dalle seguenti cifre:

	Entrata		Spesa	
	effettiva	per movim. di capitali	effettiva	per movim. di capitali
Austr. Ungh.	1,738,473,580	107,727,240	1,864,623,680	151,241,478
Francia . . .	2,852,835,223	3,700,000	2,756,063,277	106,169,628
Germania . .	2,151,200,122	57,325,675	2,148,038,551	60,970,844
Inghilterra .	2,277,379,525	—	2,270,991,900	6,694,100
Italia . . . .	1,301,621,960	823,816,193	1,297,616,150	818,365,385
Russia . . .	2,709,026,070	375,312,692	2,792,172,022	290,977,172
Spagna . . .	760,291,225	20,704,000	777,246,115	12,079,975

Queste cifre confrontate con quelle degli anni precedenti indicano una progressione crescente nella loro entità, eccetto che per la Spagna. Di più esse mostrano come vi sia stato nel 1882 un avanzo per due soli Stati, l'Italia e la Russia e un disavanzo per le altre cinque nazioni; però considerando le sole entrate e spese effettive, presentavano un avanzo l'Italia, l'Inghilterra, la Germania, e la Francia, un disavanzo la Russia e la Spagna. Quanto alla decomposizione delle entrate e delle spese effettive, da essa si desume come per le prime i redditi patrimoniali sono parte importantissima in Germania e, a grande distanza però, in Russia e in Austria, mentre in Inghilterra e Spagna sono parte esigua. Le imposte dirette raggiungono la maggior somma in Russia e successivamente in Austria, Francia, ecc., — le imposte indirette e tasse di consumo danno i maggiori proventi in Russia, Francia ed Inghilterra; i minori in Italia e Spagna. Per le seconde, le spese cioè, quelle obbligatorie, (debito pubblico, lista civile, pensioni, ecc.), assorbono il 44 per cento della spesa effettiva in Italia, il 44,61 per cento in Francia, il 40,02 in Inghilterra e come minimo il 20,61 per cento in Germania. La proporzione delle spese per l'esercito, rispetto sempre al totale della spesa effettiva è in Russia del 27,19 per cento, in Germania del 22,19 per cento, in Francia del 20,77, in Inghilterra del 19,37, in Italia del 18,09, in Austria-Ungheria del 18,24 e nella Spagna del 17,21 per cento.

Molti altri ragguagli offre questa pregevole Relazione, ma lo spazio non consentendolo, dobbiamo rinviare il lettore alla Relazione stessa, così istruttiva e degna di studio. Noi abbiamo creduto nostro dovere di qui renderne conto più largamente del consueto, perchè la riteniamo fra le poche buone pubblicazioni ufficiali, e mentre ci congratuliamo con l'egregio Ragioniere Generale per i progressi conseguiti, crediamo di potere additare la sua Relazione non solo all'attenzione degli studiosi di cose finanziarie, ma anche agli uffici tutti, locali e centrali del Regno, affinché vedano come saggiamente è adempito all'incarico di tenere informato il pubblico sull'andamento della finanza nazionale.

R. D. V.

## RIVISTA ECONOMICA

*Il Congresso economico di Norimberga. — L'inchiesta sul riposo domenicale in Germania. — Il debito ipotecario in Italia.*

Gli economisti liberali tedeschi hanno tenuta a Norimberga agli ultimi del passato mese la loro riunione annuale. Le molte e varie questioni che affaticano oggi le menti dei cultori delle discipline economiche, facevano credere che le discussioni del Congresso economico di Norimberga avrebbero presentato la massima importanza e richiamata l'attenzione del pubblico colto e studioso d'ogni paese. Senza scemare punto il valore intrinseco delle discussioni fatte, bisogna riconoscere che il Congresso, vuoi per non avere trattato l'ardua questione della politica coloniale, vuoi per la deficiente preparazione, non diede quei risultati che pur potevansi pretendere. Comunque, ci corre l'obbligo di accennare qui brevemente agli interessanti dibattiti avvenuti a Norimberga intorno al « rialzo futuro della rendita fondiaria a spese del lavoro » « all'influenza dei dazi protettori con speciale riguardo alle unioni doganali o convenzioni del trattamento di favore e per ultimo circa alla « giornata normale di lavoro e al salario normale. » Il dott. Barth, direttore della *Nation* di Berlino, relatore per il primo argomento, dimostrò come la politica economico-agraria oggi dominante in Germania, miri sostanzialmente a produrre un incremento della rendita fondiaria mediante i dazi protettori, col l'abolizione o almeno colla diminuzione dell'imposta fondiaria, e per ultimo coll'introduzione del bimetallismo, tanto invocato dai protezionisti agrari alemanni. È un errore, osservò giustamente il Barth, di presentare i dazi protettori come vantaggiosi alla economia rurale considerata quale industria; essi devono ritenersi proficuo soltanto al possesso fondiario, come pure l'eventuale diminuzione dell'imposta fondiaria non produrrebbe che un rialzo nel prezzo della terra in ragione dell'importo della tassa fondiaria sgravata capitalizzata. Il bimetallismo infine che i protezionisti agrari tedeschi considerano da un punto di vista pratico ben diverso da quello scientifico, si risolverebbe in un vantaggio del 20 per cento, attuale deprezzamento dell'argento, accordato ai proprietari fondiari indebitati e in un danno pei lavoratori, i quali riceverebbero il salario in moneta avente una minore potenza di acquisto. Il Barth concluse notando acutamente l'analogia che vi è tra il feudalismo d'un tempo e l'odierna politica economica dei capitalisti agrari, colla sola differenza che mentre un tempo il lavoro gratuito era chiesto dal signore a certi sudditi, oggi col sistema protezionista la totalità dei proprietari fondiari domanda un lavoro mal ricompensato alla totalità della popolazione consumatrice. Per questo ed altri motivi il Congresso votò un ordine del giorno col quale si esprime la necessità di opporsi alle accennate tendenze dei protezionisti agrari tedeschi.

Circa al secondo argomento riferì il deputato Broemel, il quale osservò che quando, per spiegare la politica doganale attuale, si adduce che ogni Stato chiude a poco a poco con pertinacia i propri mercati ai prodotti esteri, si dice cosa non giusta od almeno non esauriente. Se si trattasse soltanto di dazi doganali avrebbe nuovamente vigore quella corrente d'idee che prevalse nei secoli passati, ma la politica



doganale presente, mira a gettare sul mercato mondiale i prodotti della propria attitudine a prezzi ai quali le industrie relative nella libera loro attività non possono lavorare. E questa tendenza l'hanno non solo i dazi, ma anche altre misure come le tariffe moderate pel trasporto all'estero, tariffe che in confronto con quelle per l'importazione si possono dire sproporzionatamente moderate — le sovvenzioni alla marina mercantile, gli altri sforzi compiuti col mezzo delle istituzioni dello Stato (consolati, camere di commercio all'estero e simili) affine di promuovere e facilitare lo spaccio dei prodotti delle industrie indigene sugli altri mercati e finalmente i premi all'esportazione per prodotti soggetti in patria alle tasse di consumo, come lo zucchero e lo spirito. Così i dazi doganali che ebbero un tempo uno scopo difensivo, hanno oggi principalmente e considerati in relazione alle altre misure testè viste una tendenza aggressiva.

Se questa politica doganale protettiva riesce a mantenere la sua influenza, a penetrare in altri paesi e a influirvi sulla legislazione, essa deve a poco a poco trasformare tutto il meccanismo della vita economica producendo non più una gara industriale amichevole, ma una guerra economica tra gli Stati. Si aggiunga che il dazio non è più una protezione accordata all'industria debole, ma diventa un premio, perchè abbia luogo un incremento della produzione che economicamente non si può certo approvare. Il relatore, segnalati i pericoli prossimi di questa irrazionale politica, si pronunciò per i trattati di commercio e contro le unioni doganali in generale e quella austro-tedesca in particolare; dacchè quest'ultima, fra altro, non servirebbe che a prolungare la durata della protezione agraria e a provocare lotte con gli altri Stati esclusi dalla unione.

L'altro relatore, il von Dorn, direttore della *Volks-wirtschaftliche Wochenschrift* di Vienna, pur aderendo alle idee esposte dal Broemel si dimostrò fautore delle unioni doganali, le quali secondo lui e secondo anche il Bamberger, non sono punto in opposizione coi principii del libero scambio. Citò in appoggio le idee del Molinari e del Leroy Beaulieu, il primo dei quali caldeggiò l'idea di una unione doganale europea e il secondo quella di una unione doganale dell'europa centrale e altra pei paesi europei meridionali e occidentali. Sostenne pure l'utilità di una unione austro-tedesca e propose un'aggiunta in questo senso alle risoluzioni formulate dal Broemel.

L'importante questione provocò un'ampia, interessante discussione alla quale presero parte i signori von Dorn, Weigert, Eras, Wolff, Zwickler, Günther e Barth. Ma le vedute del von Dorn non furono accolte e si adottarono senz'altro le proposte del primo relatore.

Quanto al terzo punto — la durata normale del lavoro e il salario normale — i due relatori deputati Baumbach e dr. Weigert erano pienamente d'accordo e motivarono una risoluzione comune. Il primo osservò che in aggiunta al principio *summum jus, summa injuria* si può dire *summa humanitas, summa atrocitas*, dacchè molte delle disposizioni che per umanità si diedero o si vogliono dare a favore degli operai, si dimostrano d'un genere ben diverso da quello umanitario. Questo può applicarsi ad es. sotto più riguardi al lavoro delle donne e dei fanciulli e pure, in certe circostanze, alla durata massima del lavoro e al riposo domenicale regolati come

in Austria e in Svizzera dal potere legislativo, anzichè dal libero gioco degli interessi economici. Il dr. Weigert invece dimostrò essere una utopia la ricerca della mercede normale del lavoro, perchè la giusta misura qui come sempre, non si può affatto trovare ed espresse la convinzione che in questa questione, ciò che è necessario dal punto di vista della vera umanità, sarà indubbiamente prodotto dalla forza dei costumi e dal progresso del tempo senza l'intervento della legge inutile e dannosa quando non è assurda.

Queste furono le questioni trattate al Congresso di Norimberga e mentre non si può negare che furono rammentate verità utili, non va pretermesso essere desiderabile che una migliore organizzazione del Congresso gli conferisca maggiore autorità richiamando così ancor più l'attenzione del pubblico ed esercitando sovra essa una influenza più efficace.

Le questioni attinenti strettamente al lavoro avevano tanto maggiore interesse per la Germania, dacchè ivi si sta ora compiendo un'inchiesta sul riposo domenicale (*die Sonntagsruhe*). Il principe di Bismark questa volta ebbe timore che regolando i rapporti privati intorno al lavoro festivo, potesse recar danno alla classe lavoratrice, e ordinò una inchiesta mediante domande formulate alle Camere di Commercio, alle autorità amministrative, alle corporazioni ecc. Per quanto se ne sa finora, l'opinione prevalente è contraria al riposo domenicale imposto legislativamente e a dir vero l'esperienza dei paesi vicini, Svizzera ed Austria, dovevano *a priori* far respingere ogni idea in proposito. In Austria infatti le disposizioni della legge 11 giugno 1885 sul riposo domenicale hanno provocato una serie infinita di questioni e prodotto una agitazione rilevante fra la popolazione lavoratrice. Si domanda quale articolo può vendere il commerciante prima del pomeriggio e dopo di esso, se i viveri necessari al lunedì successivo possono essere portati in città la Domenica, se il venditore di sigari può dare all'avventore anche i fiammiferi e quello dei francobolli una busta da lettera e un foglio di carta e via dicendo; chè una lunga sequela di questioni altrettanto ridicole quanto inutili la legge ha fatto sorgere. Notava giustamente uno scrittore della *N. F. Presse* che questa scolastica industriale ora risorgente, oltre il lato comico che presenta, rammenta le sottigliezze talmudiche sul riposo del sabato nella questione se l'ovo deposto dalla gallina al sabato potesse o meno mangiarsi.

Pur troppo l'aberrazione legislativa è proprio ritornata a questo punto e ci tocca assistere a degli errori che fanno temere seriamente che le lezioni dell'esperienza altrui abbiano sempre a cadere a vuoto.

È però bene che questi assurdi legislativi degenerino nel ridicolo; — sarà forse questo un mezzo efficace per fare aprire gli occhi ai futuri legislatori e mostrar loro l'inutilità e l'assurdo delle ridicole premure dirette a regolare arbitrariamente la vita economica dei popoli.

Dalla statistica del Debito ipotecario sulla proprietà fondiaria nel Regno si rileva che al 31 dicembre p. p. ammontava in complesso a L. 42,589,465,269, suddiviso in Lire 7,491,413,241 fruttifero, e in L. 5,198,552,028 infruttifero.



Poste a confronto le totalità di tale debito del Regno per ogni L. 1000 d'imposta fondiaria, risultano le seguenti quote in ordine decrescente:

Per regioni: Sicilia, L. 103,383 — Toscana, L. 92,505 — Marche ed Umbria, L. 82,252 — Napoletano, L. 76,381 — Piemonte e Liguria — L. 73,475 — Emilia, L. 69,525 — Lazio, L. 49,757 — Lombardia, L. 51,527 — Sardegna, L. 55,120 — Veneto, L. 27,058.

Media del Regno, L. 65,426.

Prese singolarmente le 69 provincie, notiamo:

La 1<sup>a</sup> Massa Carrara, colla quota massima di L. 300,666, la 69<sup>a</sup> Padova, colla quota minima di L. 18,578, mentre Forlì (la 28<sup>a</sup>) ascende a L. 70,951 e Ravenna (la 43<sup>a</sup>) ascende a L. 54,015.

## NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

### Banco di Napoli

	20 settembre	differenza
Attivo {		
Cassa e riserva..	L. 123,320,000	+ 4,971,000
Portafoglio.....	» 86,993,000	+ 558,000
Anticipazioni...	» 44,256,000	+ 262,000
Passivo {		
Capitale.....	» 48,750,000	—
Massa di rispetto	» 10,928,000	—
Circolazione....	» 184,758,000	+ 2,759,000
Conti c. e altri debiti a vista	» 47,090,000	— 1,259,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

### Banca di Francia

	8 ottobre	differenza
Attivo {		
Incasso metall. { oro Fr. 1,152,434,000	— 10,553,000	
{ argento 1,100,292,000	— 2,357,000	
Portafoglio.....	637,232,000	— 21,467,000
Anticipazioni...	444,418,000	+ 5,668,000
Passivo {		
Circolazione....	2,806,499,000	+ 20,744,000
Conti corr. dello Stato.	167,548,000	— 47,636,000
» dei privati	336,923,000	— 9,405,000

### Banca d'Inghilterra

	8 ottobre	differenza
Attivo {		
Incasso metallico St.	21,465,000	— 444,000
Portafoglio.....	22,279,000	— 227,000
Riserva totale.....	11,716,000	— 742,000
Passivo {		
Circolazione.....	25,509,000	+ 308,000
Conti corr. dello Stato	5,623,000	— 92,000
» » dei privati	29,667,000	+ 1,670,000

### Banca Austro-Ungherese

	30 settembre	differenza
Attivo {		
Incasso met. Fior. 199,030,000	+ 773,000	
Portafoglio.....	113,968,000	+ 12,427,000
Anticipazioni...	26,019,800	+ 985,800
Passivo {		
Circolazione....	348,583,000	+ 13,818,000
Conti correnti...	85,749,000	+ 155,000

### Banca nazionale del Belgio

	1 <sup>o</sup> ottobre	differenza
Attivo {		
Incasso metall. Fr. 92,606,000	+ 3,046,000	
Portafoglio.....	292,248,000	+ 11,753,000
Passivo {		
Circolazione.....	337,099,000	+ 3,829,000
Conti correnti...	72,473,000	+ 1,633,000

### Banche associate di Nuova York.

	3 ottobre	differenza
Attivo {		
Incasso metall. Doll. 107,100,000	— 2,200,000	
Portaf. e anticipaz. 330,800,000	+ 2,700,000	
Legal tenders..... 30,700,000	— 1,500,000	
Passivo {		
Circolazione..... 9,900,000	+ 100,000	
Conti corr. e dep. 385,400,000	— 600,000	

### Banca di Spagna

	3 ottobre	differenza
Attivo {		
Incasso metallico Pesetas 180,874,000	+ 5,057,000	
Portafoglio..... 749,602,000	— 9,551,000	
Passivo {		
Circolazione..... 441,096,000	+ 7,082,000	
Conti correnti e depos. 286,982,000	— 7,968,000	

### Banca dei Paesi Bassi

	3 ottobre	differenza
Attivo {		
Incasso metall. Fr. 141,690,000	— 701,000	
Portafoglio..... 39,159,000	+ 2,896,000	
Anticipazioni.... 42,390,000	+ 532,000	
Passivo {		
Circolazione.... 189,167,000	+ 5,670,000	
Conti correnti... 16,851,000	— 2,561,000	

**Finanze egiziane.** — La Direzione generale della contabilità ha pubblicato i risultati del bilancio per cinque ultimi esercizi. Ecco come sarebbero determinate le cifre dei bilanci ordinari:

	Entrate	Spese
1880.... L. egiz.	8,998,399	7,732,373
1881.... »	9,229,965	8,734,676
1882.... »	8,852,857	9,038,556
1883.... »	8,934,675	8,617,432
1884.... »	9,403,294	9,288,623

Nel 1883 e nel 1884 l'eccedenza delle entrate ha dato luogo invece a un deficit (1,165,000 lire egiz. nel 1883 e 654,118 nel 1884) a causa delle spese straordinarie che le finanze egiziane dovettero sostenere. La situazione comparativa del debito egiziano a 5 anni di distanza sarebbe la seguente:

	Debito privilegiato	Debito unificato
1 <sup>o</sup> gennaio 1880.... L. egiz.	22,629,800	58,043,240
31 dicembre 1884.... »	22,332,800	55,991,320

Gli ammortamenti effettuati furono:

	Debito privilegiato	Debito unificato
1880.... L. egiz.	42,000	266,900
1881.... »	58,000	752,560
1882.... »	63,000	297,360
1883.... »	65,000	733,160
1884.... »	60,000	1,740

Come è noto in seguito fu sospeso ogni ammortamento.

**I crediti verso lo Stato.** — Il giorno 12 corr. scade il termine perentorio improrogabile per far valere presso la Commissione governativa nominata per effetto della legge 26 marzo 1885 num. 3015 (Serie 3<sup>a</sup>):

a) I crediti per prestiti decretati dai Governi provvisori della Lombardia e di Venezia nel 1848 e 1849, nonché i crediti residui per depositi giudiziari e pupillari prelevati o versati nelle Casse erariali per ordine dello stesso Governo provvisorio di Lombardia;

b) I crediti residui dei comuni toscani per



mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1853;

c) I crediti di altre Provincie e Comuni del Regno che abbiano diritto a conseguire dallo Stato il rimborso di somme da essi, per conto dei cessati Governi, anticipati, a datare dal 1849 per la occupazione delle truppe austriache.

Gli interessati, che non avessero prodotto ancora alle rispettive Intendenze di finanza le relative istanze, sono diffidati a presentarle nel suddetto termine di legge.

**Le rendite postali in Italia.** — Il prospetto delle rendite delle Poste italiane durante l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 a tutto il 30 giugno 1885 accusava un prodotto lordo di L. 38,111,518.27, il quale si divide fra i vari proventi nel modo che segue:

Francobolli . . . . .	L. 25,065,760.66
Id. per pacchi. . . . .	» 2,593,119.25
Cartoline . . . . .	» 3,730,702.20
Segnatasse . . . . .	» 3,480,596.72
Francatura dei giornali. . . . .	» 879,646.26
Riscossioni diverse . . . . .	» 248,280.78
Tassa dei vaglia consolari. . . . .	» 67,388.70
Rimborsi dovuti dalle amministrazioni estere. . . . .	» 1,455,124.11
Quote di concorso dei Comuni. . . . .	» 55,184.97
Ammontare dei vaglia perenti. . . . .	» 77,524.19
Rimborsi delle spese pel servizio delle Casse postali di risparmio . . . . .	» 458,190.43

Totale . . . . L. 38,111,518.27

Confrontato questo risultato con quello avutosi nell'esercizio precedente si ha per il 1884-85 un maggiore prodotto di L. 2,181,106.77.

Furono in aumento quasi tutti i capitali principali eccettuate le *segnatasse* che portano una diminuzione di L. 2,114,886.71; diminuirono anche, ma per somme assai lievi, i *rimborsi dovuti dalle amministrazioni estere*, le *quote di concorso dei comuni*, i *vaglia perenti*, e i *rimborsi* per il servizio delle Casse postali di risparmio.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Ferrara.** — Nella tornata del 2 Settembre deliberava quanto appresso:

1° In ordine a ricorsi per esoneri e riduzione della tassa di commercio stabiliva la massima che *fino a prova contraria*, le dichiarazioni dei negozianti debbono essere considerate sufficienti per la inserzione e per la cancellazione dai ruoli; non essendo lecito, in mancanza di prove, porre in dubbio la parola nel commerciante, la cui precipua caratteristica deve essere la probità.

2° Accoglieva l'istanza di vari negozianti e commissionari per la riduzione delle tariffe ferroviarie riguardanti il trasporto delle canape.

3° Deliberava di appoggiare l'istanza dei negozianti in ferro affinché venga tolto il dazio consumo per la introduzione in Ferrara del ferro non lavorato.

4° Dichiarava finalmente di non potere stabilire nessun sussidio a favore delle rappresentanze commerciali italiane all'estero per non essere stato previsto in bilancio che lo stretto necessario per il proprio mantenimento.

**Camera di Commercio di Parma.** — Approvava nella riunione del 7 agosto il bilancio consuntivo dell'esercizio 1884; non accoglieva l'istanza per un sussidio avanzata dall'Ing. Sandria all'oggetto di fare esperimenti su di una sua invenzione relativa alla conservazione di ogni specie di legname da costruzione, e per ottenere dal Governo un attestato di privativa industriale per dette invenzioni e finalmente senza entrare nel merito di un progetto dell'ingegnere Giuseppe Vanossi di Chiavenna per un valico ferroviario attraverso il monte Settimo, non avendo le cognizioni tecniche per esprimere in proposito un giudizio sicuro, e volendo pur mostrare quell'interessamento che le rappresentanze commerciali debbono porre a tutto quanto tende a facilitare le vie di comunicazioni nazionali ed internazionali, le quali hanno un'influenza suprema sulla prosperità del commercio, deliberò sia fatto cenno del progetto del Vanossi nel Bollettino della Camera, ed ove si riconosca opportuno, anche nei giornali della provincia, onde ingegneri o qualsiasi altra persona avente adatte cognizioni tecniche e che si occupi della materia, possano prenderne notizia negli Uffici della Camera e farne oggetto di pubblica discussione.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Ottobre 1885.

L'avvenimento il più importante della settimana per l'andamento delle borse, e sul quale si fecero i commenti i più svariati, furono le elezioni generali in Francia, le quali nello scrutinio di domenica scorsa dettero per risultato una non indifferente maggioranza a favore dei conservatori, maggioranza per altro che potrà modificarsi a vantaggio dei deputati repubblicani, inquantochè vi sono più di 200 ballottaggi da convertirsi domenica prossima in elezioni definitive. In sostanza i primi risultati che sconfessarono tutte le previsioni, riuscirono contrari agli opportunisti, cioè a dire al partito che oggi governa la Francia. Sembrava che un tal risultato sarebbe stato accolto sinistramente dalle borse francesi, ma invece la prima impressione non fu sfavorevole, tanto che sul mercato al contante, come su quello a termine la speculazione all'aumento nella persuasione forse, che con elementi più moderati, e meno avventati, la cosa pubblica non potrebbe che avvantaggiarsene, poté operando attivamente, mantenere le quotazioni a proprio profitto. Ad agevolare la fermezza e il sostegno del mercato francese vi contribuì pure la buona tendenza delle altre borse, segnatamente delle borse di Londra e di Berlino le quali senza dubbio per le stesse ragioni che spinsero il mercato francese al sostegno, dimostrarono disposizioni alquanto soddisfacenti tanto dal punto di vista delle quotazioni, che da quello degli affari. Inoltre malgrado quel fermento che suol sempre tener dietro alle politiche innovazioni, la situazione in Oriente sembrava nei primi giorni della settimana assai migliorata, inquantochè si diceva che le grandi potenze si erano trovate d'accordo per impedire colà ulteriori e più gravi complicazioni. Per tutte queste ragioni il vento spirò per qualche tempo favorevole agli operatori



al rialzo, i quali se la situazione non si fosse modificata, avrebbero ottenuto anche maggiori profitti, inquantochè sia per l'abbondanza dei capitali, sia per la posizione stessa dei mercati, i venditori allo scoperto, non avrebbero potuto a meno di procedere a ricompere importanti. Ma fra mercoledì e giovedì il *Pester Lijod* avendo annunziato una parziale mobilitazione dell'esercito austriaco, la fisionomia dei mercati si modificò di nuovo a favore dei venditori. Verso la fine della settimana con la smentita di questa notizia si ebbe qualche lieve miglioramento, che non potè consolidarsi per mancanza di fiducia nell'avvenire. Il mercato monetario internazionale nonostante l'assottigliamento delle riserve metalliche delle principali banche non presenta per il momento alcun pericolo che lo sconto possa essere aumentato, inquantochè il denaro sul mercato libero è sempre abbondante e a buon prezzo. La riserva metallica della Banca di Francia ebbe in questa settimana un'ulteriore diminuzione che ascese a circa tredici milioni di fr., di cui oltre 10 e mezzo in oro e quella della Banca d'Inghilterra decrebbe di 444,000 sterline. L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York accusa anch'essa una diminuzione di oltre 2 milioni di dollari nella riserva metallica, ma il cambio della sterlina su Londra trovandosi tuttora a 4,83 1/2 non vi è timore per il momento che l'oro europeo possa emigrare agli Stati Uniti.

Ecco adesso il movimento della settimana:

**Rendite francesi.** — Il 5 0/0 da 109,40 saliva fino a 109,55 ricadeva poi a 109,40 e oggi resta a 108,80 il 3 0/0 da 80,72 a 79,65; e il 3 0/0 ammortizzabile da 80,50 saliva a 81,75 per discendere poi a 81,35.

**Consolidati inglesi.** — Da 99 15/16 salivano a 100 1/16.

**Rendita turca.** — Da 14 1/2 ribassava a 13 7/8.

**Valori egiziani.** — L'Unificato si tenne sui prezzi precedenti cioè fra 325 e 326. I proventi dell'imposta fondiaria nelle provincie destinate a garanzia della Cassa del debito pubblico presentano dal 1° gennaio a tutto agosto una diminuzione di lire egiziane 314,987 sulle previsioni budgetarie.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2014 cadeva a 1988 e il Canale di Panama da 417 a 381. I proventi del Suez dal 21 a tutto il 30 settembre ascendono a franchi 1,410,000 contro 1,580,000 nel periodo corrispondente dell'anno scorso.

**Valori spagnoli.** — La nuova rendita esteriore da 57 1/2 cadeva a 56 1/2 ex-coupon di un franco.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sulle varie piazze italiane ebbe varie alternative di piccoli rialzi e ribassi rimanendo oggi a 95 in contanti e a 95,15 per fine mese. A Parigi da 94,55 risaliva oltre 95 e dopo essere ricaduta a 94,55 resta oggi a 94,65. A Londra da 94 scendeva a 93 5/8 e a Berlino da 94,45 a 94,20.

**Rendita 3 0/0.** — Nominale a 60,20 ex coupon.

**Prestiti pontifici.** — Il Blount chiude a 94; il Rothschild a 98 e il Cattolico 1860-1864 a 97,05.

Negli altri valori operazioni molto limitate, e quotazioni incerte.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale italiana negoziata fra 2170 e 2160; la Banca Nazion. Toscana fra 1115 e 1120; il Credito mobiliare da 856 riprendeva fino a 872; la Banca Romana nominale a 1085; la Banca Generale contrattata fra 605 e 607; il Banco

di Roma fra 700 e 707; la Banca di Milano fra 240 e 238; la Banca di Torino fra 815 e 818 e la Banque de France resta a 4,900.

**Valori ferroviari.** — Le azioni meridionali da 687 salivano a 695 e le mediterranee da 549 cadevano a 544,50. Nelle obbligazioni si contrattarono le livornesi C D fra 318 e 318,50 e le Vittorio Emanuele fra 514 e 514,50.

**Credito fondiario.** — Roma resta a 461,06; Milano a 509,25; Napoli a 488 e Cagliari a 461.

**Prestiti municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze ex coupon si negoziarono fra 64,70 e 64,80 e l'Unificato napoletano fra 88,80 e 88,50.

**Valori diversi.** — Le azioni immobiliari ebbero qualche operazione fra 740 e 737; l'acqua Marcia fra 1725 e 1735 e le Rubattino fino a 440.

**Cambj.** — Alquanto sostenuti. Il Francia a vista chiude a 100,47 1/2 e il Londra a 3 mesi a 25,25.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero il miglioramento a favore dei possessori di grani va sempre più accentuandosi, e si può dire che la corrente ribassista sia del tutto scomparsa. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani salirono fino a doll. 0,97 allo staio; i granturchi si mantennero deboli fra 0,48 e 0,43 e le farine extra state fra dollari 3,60 e 3,80 al barile di 88 chilogr. Anche a Chicago i grani furono in aumento. In Algeri sostegno nei grani e in tutte le altre granaglie. A Odessa i grani teneri ebbero un altro aumento di 2 a 3 copechi al pudo. A Londra e a Liverpool i grani segnarono un ulteriore aumento. A Pest i grani in rialzo si quotarono da fior. 9,36 a 7,42 al quint.; e a Vienna con la stessa tendenza da 7,82 a 7,95. In Francia continua il rialzo. Sopra 121 mercati 33 furono in aumento, 17 fermi, 51 invariati e 10 in ribasso. Nelle piazze germaniche al contrario e segnatamente a Berlino, i grani e le segali continuarono a ribassare. In Italia secondando il movimento dei mercati esteri i grani allargarono la loro corrente al rialzo, i granturchi trascorsero alquanto sostenuti; i risi proseguirono a ribassare, la segale e l'avena mantennero la precedente fermezza. Ecco adesso il movimento della settimana. A *Bari* i grani bianchi si contrattarono da L. 23 a 23,50 al quint.; i rossi da L. 22,75 a 23; i duri da L. 22,50 a 24,50 e l'orzo da L. 13 a 13,50. — A *Napoli* le majoriche di Puglia realizzarono da L. 23 a 23,75, le bianchette da L. 23,50 a 24; i grani degli Abruzzi da L. 22,75 a 23; e i grani provenienti da Bombay da L. 22,25 a 22,50. — In *Ancona* si praticò da L. 22,75 a 23,75 per i grani delle Marche; da L. 21,75 a 22,25 per i grani degli Abruzzi, da L. 14,75 a 15,25 per il granturco e da L. 17 a 17,50 per l'avena. — A *Firenze* i grani gentili bianchi si contrattarono fino a L. 24,25 e i rossi fino a L. 23,50. — A *Bologna* i grani da seme ottennero L. 23; quelli da pane L. 22 e i granturchi fino a L. 16. — A *Ferrara* i grani fecero da L. 21,50 a 21,75 e i granturchi da L. 14,75 a 15. — A *Verona* i grani da L. 19 a 21,50; i granturchi da L. 14,50 a 15 e i risi da L. 31 a 37. — A *Milano* i grani da L. 20 a 22; i granturchi da L. 12,50 a 14,50; l'avena da L. 16,75 a 17,75 e il riso da L. 28 a 36. — A *Torino* i grani da Lire 21,50 a 24,25; i granturchi da L. 14 a 16,75; la



segale da L. 15,75 a 17,50 e il riso da L. 24 a 56,50 — e a *Genova* i grani teneri nostrali da L. 21 a 23 e gli esteri da L. 21 a 23 il tutto al quintale.

**Zuccheri.** — L'incertezza prevale tuttora sull'articolo a motivo delle notizie alquanto disperate che corrono sul raccolto finale degli zuccheri di barba-bietola. Il risultato dell'attuale stato di cose è che finchè non si avranno notizie più precise, difficilmente si verificheranno forti rialzi ovvero ribassi. — A *Genova* con vendite limitate i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono da L. 114,50 a 115 al quint. In *Ancona* i raffinati nostrali si mantennero fra Lire 117 e 118 al quint. — A *Trieste* i pesti austriaci si contrattarono da fior. 24 a 26,75 al quintale. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 44,25 per gli zuccheri rossi di gr. 88; di fr. 110,50 per i raffinati e di fr. 50,75 per i bianchi N. 3 e a *Londra* il mercato chiude in ribasso di 3 a 6 pences per i raffinati e cristallizzati.

**Caffè.** — La situazione commerciale dei caffè accenna a migliorare nella maggior parte dei mercati. Molte volte nelle ottave passate andavamo dicendo che questo articolo dovrà in ottobre migliorare, e quindi sembra che abbiamo colpito nel vero. Intanto la richiesta cominciò ad accentuarsi e i possessori cominciarono ad essere meno corvivi in molte denominazioni, e ne era tempo. Molta richiesta nei Portorico, Guatemala, Santos e Gonaives superiori. — A *Genova* il listino segna da L. 70 a 95 ogni 50 chilogr. per il Portorico; da L. 60 a 66 per il Guatemala, da L. 50 a 56 per il Santos e da L. 48 a 54 per il S. Domingo. In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi segnati nelle precedenti rassegne. — A *Trieste* si venderono da 3500 sacchi di caffè al prezzo di fior. 45 a 56 al quint. per il Rio naturale; di fior. 60 a 85 per il lavato e di fior. 48 a 55 per il Santos. — A *Londra* mercato fermo e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents. 24 3/4.

**Olj d'oliva.** — Il movimento negli olj d'oliva è alquanto più attivo delle settimane precedenti. — A *Bari* i sopraffini si contrattarono da L. 145 a 150 al quint.; i fini da L. 100 a 131,50; i mangiabili da L. 90 a 95; e i comuni da L. 77 a 82. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 83,85 e per dicembre a L. 84,60 e i Gioja a L. 79 in contanti, e a L. 79,50 per dicembre. — A *Firenze* i prezzi variarono da L. 75 a 90 per misura di chilogr. 61,200 sul posto. — A *Genova* con vendite soddisfacenti i Sassari fecero da L. 125 a 136 al quint. i Toscana da L. 135 a 150; i Romagna da L. 115 a 128 e i lavati da L. 65 a 68 — e a *Trieste* l'olio Italia uso tavola fu venduto da fior. 60 a 88 ogni 100 chilogrammi.

**Metalli.** — Ad eccezione del piombo sul quale la domanda continua alquanto attiva e dello stagno il quale in questi ultimi giorni ha presentato un certo risveglio, la situazione del commercio siderurgico è rimasta invariata cioè in calma e con prezzi generalmente deboli. — A *Genova* il piombo Pertusola fu venduto da L. 33,50 a 34 al quint.; lo stagno da L. 245 a 250, lo zinco da L. 45 a 50; l'acciaio di Trieste da L. 54 a 58; il ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; il ferro comune inglese da L. 19 a 20, detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 23,50 a 26,50; le lamiere inglesi da L. 28 a 36; il rame da L. 110 a 145; il metallo giallo a L. 110; la ghisa di Scozia a L. 7; il bronzo da L. 100 a 110 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 25 a 28. — A *Marsiglia* l'acciaio francese vale fr. 34 al quint.; il ferro francese fr. 18 il ferro di Svezia fr. 28, il ferro bianco da fr. 27 a 34 e il piombo da fr. 28 a 29.

**Carboni minerali.** — I prezzi dei carboni proseguono fermi a motivo del sostegno dei noli. — A *Genova* si praticò per ogni tonnellata al vagone valuta pronta L. 25 per l'Hasting Hartley; L. 23 per Wothwood Hartley; L. 22 per Scozia; L. 20 per Liverpool; L. 19 per Newpeltton ed Hebbura e Lire 27 per Cardiff.

**Petrolio.** — In calma tanto all'origine quanto sui principali mercati europei. — A *Genova* i barili pronti si venderono a L. 21,60 al quintale, schiavo, e le casse da L. 6 a 6,10 per cassa. Sul petrolio del Caucaso si fece L. 17,50 per i barili al quint. e per le casse da L. 5,20 a 5,25 per cassa. Il deposito su questa piazza ammontava per il Pensilvania alla fine di settembre a barili 9,614 e a casse 182,162 contro barili 5,607 e casse 72,824 nel 1884 pari epoca; e sul petrolio del Caucaso a barili 4391 e a casse 84,174. — A *Trieste* i barili pronti realizzarono da fior. 9 3/4 a 10 e le casse da fior. 10 a 10 1/8 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 18 3/4 al quint. al deposito tanto per ottobre che per novembre e a Nuova York e a Filadelfia di cent. 8 1/4 a 8 3/8 per gallone.

**Salumi.** — In questi ultimi giorni la domanda fu attivissima nella maggior parte degli articoli. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Salacche inglesi a L. 130 la botte; aringhe d'Yarmouth da 30 a 35 al barile; salacche di Portogallo a 60; id. di Spagna da 40 a 58 i 100 chilogr. secondo il merito. Stoccafisso Bergen nuovo 1<sup>a</sup> qualità da L. 64 a 65, id. 2<sup>a</sup> da 55 a 60, id. Hammerfest 1<sup>a</sup> qualità a 60, id. 2<sup>a</sup> a 50, id. vecchio a 45.

**Lardo e strutto.** — Abbiamo da *Lione* che gli affari in lardo vanno facendosi sempre più ristretti con pregiudizio dei prezzi che accusano tendenza a ribassare. Il lardo vecchio fu venduto da fr. 85 a 100 al quint.; e il nuovo da fr. 82 a 110 a seconda della qualità. Anche sullo strutto gli affari vanno restringendosi e le vendite fatte realizzarono intorno a fr. 42,50 al quintale. — In *Anversa* al contrario lo strutto americano ebbe qualche aumento essendosi praticato da fr. 81 a 82,50 al quint. per la marca Wilson e di fr. 79,25 a 80 per le marche Fairbank e Clifton. Nei lardi salati vecchi americani non si fecero operazioni di sorta, e per i nuovi si combinarono alcune transazioni sui 70 franchi ogni 100 chil.

**Canape.** — In generale l'articolo è attivo con prezzi sostenuti nella maggior parte dei mercati. — A *Bologna* le greggie scelte realizzarono da L. 94 a 95 al quint.; le andanti da L. 70 a 90; le lavorate da L. 120 a 170 e le stoppe e i canepazzi da L. 50 a 53. — A *Ferrara* le canape fini di Bondeno e Cento ottennero da L. 84,05 a 89,85 al quint.; le comuni da L. 73,90 a 76,80; le inferiori difettose da L. 63,77 a 66,65 e gli scarti da L. 52,20 a 55,10.

**Sete.** — Nessuna modificazione è avvenuta in questi ultimi giorni sul commercio serico, le vendite avendo proseguito alquanto stentate, e i prezzi deboli. — A *Milano* le greggie classiche 13/14 si venderono da L. 45 a 46; dette 9/10 di 1<sup>o</sup> ord. da L. 42 a 43; gli organzini classici 18/20 da L. 53 a 54; detti di 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> ord. da L. 52 a 48; e le trame classiche 20/22 a due capi da L. 52 a 53. In bozzoli secchi si praticò da L. 9,75 a 10 per i gialli reali; da L. 10,50 e 10,75 per i bianchi e da L. 9,75 a 10 per i verdi. — A *Lione* le transazioni si aggirarono su un circolo assai ristretto, e quanto ai prezzi nessun miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie a capi annodati di 2<sup>o</sup> ord. 10/12 vendute da fr. 47 a 48; organzini 22/24 e 24/26 da fr. 57 a 58, e trame 20/22 merce primaria a fr. 56.



# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale Sociale 200 milioni, intieramente versato

## SERVIZIO DEI TITOLI

**XXXI.** <sup>ma</sup> ESTRAZIONE dei BUONI IN ORO eseguitasi in seduta pubblica il 1° Ottobre 1885. —

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Gennaio 1886, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute.

Dal 1° Gennaio 1886 in poi cessano di essere fruttiferi.

(C. 36. 059)

### NUMERI ESTRATTI

### TITOLI DA CINQUE

NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni	
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
74	366	370	2703	13511	13515	5748	28736	28740	9690	48446	48450
162	806	810	2758	13786	13790	5769	28841	28845	9775	48871	48875
279	1391	1395	2862	14306	14310	5791	28951	28955	9826	49126	49130
385	1921	1925	2889	14441	14445	5809	29041	29045	9847	49231	49235
444	2216	2220	2911	14551	14555	5851	29251	29255	9961	49801	49805
491	2451	2455	3205	16021	16025	5906	29526	29530	9997	49981	49985
595	2971	2975	3416	17076	17080	5997	29981	29985	10187	50931	50935
615	3071	3075	3446	17226	17230	6001	30001	30005	10200	50996	51000
618	3086	3090	3455	17271	17275	6075	30371	30375	10202	51006	51010
624	3116	3120	3511	17551	17555	6432	32156	32160	10254	51266	51270
629	3141	3145	3605	18021	18025	6489	32441	32445	10363	51811	51815
648	3236	3240	3623	18111	18115	6505	32521	32525	10532	52656	52660
730	3646	3650	3718	18586	18590	6664	33316	33320	10598	52986	52990
739	3691	3695	3752	18756	18760	6677	33381	33385	10797	53981	53985
779	3891	3895	3854	19766	19770	6863	34311	34315	10837	54181	54185
811	4051	4055	4011	20051	20055	6888	34436	34440	10877	54381	54385
863	4311	4315	4019	20091	20095	6958	34786	34790	11001	55001	55005
902	4506	4510	4063	20311	20315	7061	35301	35305	11123	55611	55615
909	4541	4545	4162	20806	20810	7092	35456	35460	11200	55996	56000
961	4801	4805	4170	20846	20850	7192	35956	35960	11269	56341	56345
984	4916	4920	4179	20891	20895	7226	36126	36130	11284	56416	56420
1126	5626	5630	4236	21176	21180	7240	36196	36200	11289	56441	56445
1198	5986	5990	4404	22016	22020	7431	37151	37155	11609	58041	58045
1221	6101	6105	4429	22141	22145	7530	37646	37650	11673	58361	58365
1238	6186	6190	4490	22446	22450	7565	37821	37825	11729	58641	58645
1319	6591	6595	4559	22791	22795	7605	38021	38025	11739	58691	58695
1500	7496	7500	4578	22886	22890	7622	38106	38110	11850	59246	59250
1537	7681	7685	4611	23051	23055	7705	38521	38525	12017	60081	60085
1625	8121	8125	4670	23346	23350	7707	38531	38535	12019	60091	60095
1747	8731	8735	4770	23846	23850	7784	38916	38920	12048	60236	60240
1817	9081	9085	4837	24181	24185	7894	39466	39470	12196	60976	60980
1823	9111	9115	5022	25106	25110	8247	41231	41235	12344	61716	61720
1824	9116	9120	5068	25336	25340	8264	41316	41320	12346	61726	61730
1845	9221	9225	5072	25356	25360	8426	42126	42130	12441	62201	62205
1926	9626	9630	5178	25886	25890	8517	42581	42585	12566	62826	62830
1939	9691	9695	5254	26266	26270	8549	42741	42745	12608	63036	63040
1996	9976	9980	5367	26831	26835	8667	43331	43335	12621	63101	63105
2229	11141	11145	5424	27116	27120	8837	44181	44185	12773	63861	63865
2411	12051	12055	5445	27221	27225	8909	44541	44545	12798	63986	63990
2450	12246	12250	5453	27261	27265	8921	44601	44605	12833	64161	64165
2474	12366	12370	5456	27276	27280	8926	44626	44630	12843	64236	64240
2480	12396	12400	5464	27316	27320	8927	44631	44635	12868	64336	64340
2543	12711	12715	5506	27526	27530	9022	45106	45110	12876	64376	64380
2615	13071	13075	5624	28116	28120	9027	45131	45135	12916	64576	64580
2637	13181	13185	5642	28206	28210	9213	46061	46065	12988	64936	64940
2650	13246	13250	5683	28411	28415	9425	46121	46125	12997	64981	64985
2671	13351	13355	5745	28721	28725	9550	47746	47750			



## TITOLI UNITARIJ

Numeri dei Buoni		Numeri dei Buoni		Numeri dei Buoni		Numeri dei Buoni		Numeri dei Buoni		Numeri dei Buoni	
dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
65216	65220	79336	79340	88161	88165	98906	98910	109111	109115	119636	119640
65626	65630	79551	79555	88511	88515	99031	99035	109866	109870	120586	120590
65736	65740	79881	79885	88716	88720	99166	99170	110291	110295	120661	120665
65806	65810	79896	79900	89011	89015	99231	99235	110521	110525	120846	120850
65891	65895	79996	80000	89201	89205	100096	100100	110601	110605	120951	120955
65896	65900	80551	80555	89676	89680	100556	100560	111126	111130	122366	122370
66786	66790	80561	80565	89751	89755	100926	100930	111436	111440	122711	122715
67111	67115	81596	81600	89871	89875	101666	101670	111626	111630	123351	123355
67911	67915	81741	81745	90071	90075	101741	101745	112906	112910	123376	123380
68131	68135	81786	81790	90611	90615	102171	102175	113441	113445	123391	123395
68376	68380	82336	82340	90661	90665	102456	102460	113956	113960	123736	123740
68836	68840	82381	82385	91796	91800	102761	102765	114501	114505	123806	123810
69016	69020	82571	82575	92616	92620	102816	102820	114611	114615	124466	124470
70026	70030	82656	82660	92711	92715	103071	103075	114991	114995	124521	124525
71266	71270	82901	82905	92756	92760	103311	103315	115391	115395	124611	124615
71606	71610	83026	83030	93076	93080	103466	103470	115861	115865	124881	124885
71861	71865	83346	83350	93441	93445	103926	103930	116111	116115	125556	125560
72751	72755	84381	84385	93601	93605	104061	104065	116156	116160	125686	125690
72801	72805	84451	84455	94196	94200	104466	104470	116426	116430	125906	125910
73136	73140	85451	85455	94701	94705	104926	104930	116571	116575	125911	125915
73311	73315	85516	85520	95236	95240	105216	105220	117401	117405	126326	126330
73446	73450	85636	85640	95566	95570	105271	105275	117641	117645	127216	127220
73736	73740	85736	85740	95921	95925	105326	105330	117921	117925	127346	127350
73996	74000	85866	85870	95926	95930	105831	105835	118056	118060	127431	127435
74196	74200	85976	85980	95996	96000	106316	106320	118211	118215	127931	127935
75236	75240	86176	86180	96221	96225	106536	106540	118216	118220	128356	128360
75301	75305	86356	86360	96776	96780	106811	106815	118326	118330	128476	128480
75886	75890	86466	86470	96966	96970	107046	107050	118331	118335	128871	128875
76426	76430	87161	87165	96981	96985	107201	107205	118466	118470	129026	129030
77196	77200	87296	87300	97166	97170	107301	107305	118506	118510	129166	129170
77601	77605	87746	87750	97886	97890	107551	107555	118536	118540	129886	129890
77766	77770	87841	87845	98276	98280	107876	107880	118911	118915	130291	130295
78316	78320	87936	87940	98306	98310	108501	108505	119331	119335	130551	130555
78906	78910	88076	88080	98886	98890	108821	108825	119396	119400	130836	130840

Firenze, il 1 Ottobre 1885.

LA DIREZIONE GENERALE

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 40,500,000

## RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 21 al 30 Settembre 1885 inclusivi

Viaggiatori . . . . .	L.	1,433,385. 85
Merci a Grande Velocità . . . . .	»	486,258. 01
Merci a Piccola Velocità . . . . .	»	2,167,176. 28
Telegrafo . . . . .	»	17,956. 65
Complessivamente al lordo L.		<b>4,104,776. 79</b>

## RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio al 30 Settembre 1885.

Viaggiatori . . . . .	L.	13,361,326. 08
Merci a Grande Velocità . . . . .	»	3,782,513. 98
Merci a Piccola Velocità . . . . .	»	15,917,882. 09
Telegrafo . . . . .	»	138,573. 95
Complessivamente al lordo L.		<b>33,200,296. 10</b>

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.